

REGGIO EMILIA, DOPO IL SILENZIO IMPOSTO DALLA CHIESA PARLA DON BERGAMASCHI, IL PRETE SCOMODO

«lo frate ribelle accuso Wojtyla»

Dall'inviata

Daniela Cavini

REGGIO EMILIA — Di San Francesco ha la tonaca. Di Socrate il rigore dialettico. Di Savonarola l'ispirazione infuocata. Lo chiamano il «frate ribelle», il suo nome è Aldo Bergamaschi: e da qualche tempo è la spina nel fianco della chiesa reggiana.

E' stato lui ad accendere la miccia degli aborti delle suore violentate, e gli artificieri del Vaticano sono a malapena riusciti a disinnescare la bomba. Ma l'uscita sui raschiamenti delle religiose stuprate è solo l'ultima di una lunga collezione di affermazioni scomode che hanno fruttato censure, reprimende e adesso anche un ufficiale «bavaglio» sull'oratoria del «tribuno di Dio». Dal 6 marzo scorso Padre Aldo non può più parlare. L'uscita sugli stupri è costata all'allievo di don Primo Mazzolari il pulpito mensile del cinema parrocchiale, l'unico spazio pubblico rimasto al francescano da quando, nell'88, gli era stato imposto il silenzio sull'omelia della domenica. Motivo? Una frase pesante come un macigno — «il Papa è un cieco che guida ciechi» — fatta cadere su un'assemblea sbigottita proprio alla vigilia della visita del Pontefice.

In quel momento la curia locale si accorse che l'allarme-Bergamaschi era qualcosa di più di una frase deragliata dai binari dell'ortodossia. E basta uno sguardo a un compendio qualunque del Bergamaschi-pensiero per capire perché. La Chiesa? «Una madre impazzita, che ha prodotto crociate e bruciato persone». Il cattolicesimo? «Un'esperienza esistenziale fatta decadere al rango di religione». L'Ascensione? «Una cosa costruita a tavolino per risolvere il problema del corpo di Cristo». E



REGGIO EMILIA — Don Aldo Bergamaschi. «Io mi attengo al Vangelo, sono gli insegnamenti della Chiesa a risultare storicamente sbagliati».

via di questo passo. Abbastanza da far gridare allo scandalo — ma anche al «miracolo» — una comunità reggiana spaccata in due; abbastanza da meritare al frate in odore di eresia la sanzione del pubblico silenzio. Due volte le autorità ecclesiastiche hanno teso la mano, affievolendo il divieto e concedendo a don Aldo almeno la modesta tribuna del cinema Cristallo. E per due volte il francescano terribile è riuscito a scardinare gli equilibri del compromesso. Adesso, con la minaccia di una sospensione a

divinis sulla testa, il profeta muto ha ripreso la parola per giocare in difesa. E fra i mormorii imbarazzati dei confratelli cappuccini, fra una lezione e l'altra dalla sua cattedra di pedagogia a Verona, si rimbocca le maniche slabbate del maglione per scrivere comunicati di fuoco, rilasciare interviste, comparire in Tv. Davvero uno strano modo di stare zitto....

«Mi sto solo difendendo, non ho l'obbligo di obbedire là dove mi si vuol far dire ciò che

CHI TROVA LA FEDE, CHI NON LO SOPPORTA PIÙ Odio e amore intorno al 'profeta' E il procuratore della Repubblica riscopre il cristianesimo

REGGIO EMILIA — C'è chi, per merito di padre Aldo Bergamaschi, riscopre il cristianesimo. Il procuratore della Repubblica di Reggio Elio Bevilacqua, ad esempio: «Il mio riavvicinamento alla religione — racconta il magistrato — è stata in buona parte opera sua». C'è chi lo ascolta mimetizzato nell'ultima fila e al momento di prendere le sue difese si defila: è il caso di qualche esponente di primo piano della Dc che non ha difeso il frate quando le autorità ecclesiastiche gli hanno tappato la bocca. Ma c'è chi non lo sopporta più. Due settimane fa, dopo la sua rivelazione delle suore stuprate e lasciate abortire, l'ex presidente di Azione Cattolica Paola Mescoli Davoli lo ha definito un «docente di pedagogia che con incredibile disinvoltura e leggerezza si avventura in settori non di sua competenza: morale, storia, esegesi biblica e teologia». Genera sentimenti contrastanti, padre Aldo. E divide la comunità cattolica. A 67 anni, i genitori di Pontremoli morti quasi cent'anni di recente, padre Leopoldo — pochi sanno che questo è il nome da frate, e nessuno lo chiama così — tira dritto. Continuando a trasmettere la sua verità inaccettabile per la Chiesa. Chi lo contesta dice: «Ognuno è libero di esprimere il suo pensiero, ma se si sta dentro un sistema, bisogna accettarne le regole. Perché padre Aldo non getta il saio? Nessuno lo obbliga a rimanere frate». Ma lui non ci ha mai pensato e sta bene attento a non farsi prendere in casta-

gna: la sua battaglia la vuol condurre dall'interno, perché solo così sarà possibile risolvere questo cristianesimo che si è abbassato al rango di religione. E' sempre sul filo dell'eresia, ma non riescono a incastrarlo. Al massimo gli tolgono la parola: cinque anni fa dal pulpito, adesso, per la seconda volta, dalla sala conferenze dei cappuccini. Padre Aldo ha scelto una vita austera, di povertà assoluta secondo la regola francescana. Lo stipendio di professore universitario e i diritti d'autore dei suoi quindici libri vanno direttamente al convento di via Ferrari Bonini. «E' lui che mantiene i confratelli», si dice tra il serio e il faceto. «E' un calibro, sa?» avverte un cappuccino che lo stima. Il suo punto debole? Il conflitto tra l'essere frate e l'essere filosofo, tra umiltà e conoscenza. Racconta un altro estimatore, l'esponente dc Carlo Bortolani, preside: «Dal pulpito una volta citò il filosofo Kierkegaard. Guardai un amico e ci capimmo al volo. Lì dentro l'avranno saputo in dieci, chi era Kierkegaard». E Rossana Maseroni Bertolotti, che organizza le sue conferenze fuori dal convento, ogni volta la sala stracolma di gente: «Padre Aldo entra a testa china, col berretto di traverso, la faccia seria. Alza gli occhi e dà uno sguardo che mette a soqquadro l'anima. Certo è un uomo con una personalità che rasenta la paranoia: un'amabile paranoia».

[Mike Scullin]

non ho detto».

E cioè?

«Io non ho mai affermato che la Chiesa legittima l'aborto delle suore stuprate, sono stata condannata per ciò che ha detto la stampa».

Andiamo, don Aldo, ora ci si mette anche lei a dare la colpa ai giornalisti...Non è nel suo stile.

«Io ho solo accusato la Chiesa di non avere avuto una dottrina sempre uguale sull'argomento, e ho ricordato quanto mi insegnavano 40 anni fa,

quando si legittimava il raschiamento di una religiosa stuprata per impedire la fecondazione. D'altronde allora nel mondo cattolico si pensava che l'animazione del feto non avvenisse prima del 40° giorno».

Insomma, vuol dire che stavolta non cercava di provocare nessuno?

«Io sono un professore, faccio ricerca. Se raggiunge talune verità, ho il dovere di annunciarle. Proprio come Socrate». Che fini per bere la cicuta...

«Anche lui fu accusato da persone religiose che non sopportavano la sua critica alla religiosità. Le mie affermazioni danno un fastidio mortale a chi si sente toccato da ciò che dico».

Talvolta lei sembra avere la verità in tasca.

«Io sollecito gli altri a liberarsi dalle proprie contraddizioni, ma la verità io la cerco, non ne sono il depositario. E' una grossa tentazione in cui è caduta la Chiesa cattolica».

Un'accusa?

«La Chiesa oggi è fanatica e intollerante, noi denunciavamo il fondamentalismo islamico e poi siamo i primi a praticarlo. Basta pensare all'attuale pontefice, non mi sembra diverso da Innocenzo III, con la sua religione di stato, e il desiderio di far politica, di avere potere».

Perché non lascia la Chiesa?

«Perché dovrebbe essere chi mi accusa, a lasciarla. Io mi attengo al Vangelo, sono gli insegnamenti della Chiesa a risultare storicamente fallaci. Guardi Galileo».

Galileo, Socrate, San Francesco: chi altri?

«Manzoni. Fu scomunicato perché non accettava il concetto di potere temporale».

Insomma, niente problemi per castità e povertà, ma l'obbedienza...

«Devo obbedire prima di tutto a Dio».

Le viene mai il dubbio di sbagliare?

«No, me ne sono liberato, ed è stata una conquista».

Lei ha detto al Vescovo di Reggio: «Pregherò per lei come Cristo fece con i suoi persecutori». Cos'è, vittimismo?

«Io sono oggetto di cattiverie da parte di singole persone, il conflitto si è personalizzato».

E come la mettiamo con il peccato d'orgoglio?

«E' ancora l'accusa fatta a Socrate. Io sono il più ignorante degli uomini che cerca di diventare saggio. E' questo orgoglio?».

Accetterebbe una riconciliazione?

«Non dipende da me, va chiesto a chi mi condanna. Io comunque non devo chiedere perdono di nulla».

Allora non starà zitto?

«Se la città mi condanna, accetto. Non parlerò più. Continuerò ad insegnare e a scrivere libri. Ma il silenzio dovrebbe fare più paura a chi me lo impone».